

LE OPPORTUNITÀ DELL'AGRITECH IN AULA E NEI CAMPI

di **Michelangelo Borrillo**



Chi pensa che l'agricoltura sia un'attività tradizionale, si sbaglia. Lo è, ovviamente, essendo uno dei mestieri più antichi al mondo. Ma non è solo tradizionale. Può e deve essere innovativa. Alla Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica di Piacenza lo sanno. E sull'innovazione in agricoltura puntano tantissimo. Come spiega Marco Trevisan, che della Facoltà di Agraria è preside.

Professore, cosa si intende per innovazione nell'agricoltura?

«Stiamo assistendo a un grande sviluppo del settore dell'Agritech. Tutto quello che è tecnologia applicata all'agricoltura tira moltissimo: dalle macchine innovative, alle nuove sementi, fino allo sviluppo dei prodot-

Marco Trevisan (Piacenza): Fatturiamo 6 milioni all'anno di ricerca conto terzi e con soli 70 ricercatori

ti alimentari».

Tutti possibili sbocchi per chi studia Agraria.

«Certamente. I collegamenti sono molteplici, sia con aziende alimentari di prodotto, da Barilla a Ferrero a Lactalis, ma anche con le aziende che forniscono macchine e tecnologie, dal packaging ai sistemi di sterilizzazione degli alimenti».

E quali sono le opportunità che la Facoltà offre agli studenti per il miglior sbocco possibile nel mondo del lavoro?

«Facciamo un grandissimo lavoro

di placement: tutti gli studenti della triennale hanno l'obbligo di stage, minimo 175 ore, fino a 250 ore. Poi con il *career day* diamo la possibilità di incontrare un centinaio di aziende. Chiamiamo testimonial come vecchi alunni e diamo anche la possibilità di stage post laurea. Infine, dall'anno scorso abbiamo lanciato il progetto MyMentor».

Di cosa si tratta?

«È un progetto, aperto a studenti di ultimo anno di magistrale, che mette in contatto un mentor come l'ad di

Marco Trevisan è il preside della Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica di Piacenza

un'azienda o figure selezionate di professionisti affermati. È un'iniziativa partita da Economia, ora estesa anche ad Agraria. Quest'anno il progetto ha riguardato 15 alunni. E poi ci sono le uscite didattiche».

Uscite in che senso?

«Nel senso che organizziamo molte visite in azienda e, appunto, uscite didattiche, anche fuori regione, dall'Umbria al Trentino».

Quali sono le tipologie di imprese che mostrano un maggior legame con la facoltà?

«Quelle del settore alimentare. Fatturiamo 6 milioni all'anno di ricerca conto terzi, con una miriade di aziende, e con soli 70 ricercatori».

Questo facilita anche lo sbocco lavorativo dei laureati?

«Una peculiarità della facoltà di Piacenza rispetto a quelle di altri atenei è che il 92 per cento dei laureati in magistrale a 6 mesi dalla laurea trova impiego, in Italia e all'estero. È un nostro punto di forza».

A proposito di estero, avete corsi in lingua straniera? E quali sono i vostri rapporti con università straniere?

«Abbiamo un corso di laurea magistrale in inglese, Agricultural food economics, e anche una laurea triennale innovativa tra agraria e alimentare, Food production manage-

92%

la percentuale dei laureati in magistrale a 6 mesi dalla laurea trova impiego

ment. Quanto alle università straniere, abbiamo rapporti con la Boku di Vienna e la Davis in California».

Qual è il trend delle iscrizioni?

«Stabile negli ultimi anni per le triennali, con 150-200 immatricolati dopo il forte aumento avuto con Expo; in forte aumento, invece, sulle magistrali. Abbiamo investito molto nei laboratori, attivato sistemi per la micro-vinificazione, un mini-caseificio, una mini cantina e una stalla sperimentale con campi agricoli a 4 chilometri dalla sede. Anche per questo siamo attrattivi».